

L'Eurocentro di Strasburgo

Strasbourg Bon Pasteur Project

Progetto: William Mileto

Il progetto di William Mileto per la pianificazione dell'area Bon Pasteur a Strasburgo ci fornisce l'opportunità di riflettere su alcune questioni di primaria importanza per il destino delle nostre città.

Il compito progettuale assegnato a Mileto era rilevante, proprio per la specifica occasione storica: l'amministrazione cittadina di Strasburgo voleva dotare la città di un grande sistema polifunzionale, che offrisse una serie di servizi di alto livello per le strutture della Cee, come il previsto Parlamento europeo; dunque occorreva progettare un impianto urbano adeguato su una grande area al confine col parco dell'Orangerie. Tra i servizi previsti: un centro commerciale, hotel, sale congresso, studi televisivi, uffici, la Hall d'Europa - tutto inserito nel verde di un nuovo parco assunto come estensione dell'Orangerie, per uno sviluppo equilibrato nel rapporto naturale-artificiale.

Le richieste della committenza pubblica erano nel senso di una reale fruibilità della struttura attraverso uno studio attento dei percorsi veicolari e pedonali, garantendo al contempo una forma urbana di legamento e non di isolamento rispetto all'intorno.

Il progettista era chiamato a rappresentare la città in vista di un grande ruolo europeo (Mileto lo chiama, significativamente, "eurocentering") e doveva legare in un sistema di interconnessioni la grande area urbana con il corpo preesistente della città.

A questo dettato funzionale Mileto si è conformato in pieno, ma pare che il progetto rimarrà sulla carta comunque, per il mutato orientamento dell'amministrazione. E

così anche la strategia dell'eurocentering, questa ricerca di centralità europee, subisce una brusca battuta di arresto.

Ma esaminiamo comunque la proposta dell'architetto. Il richiamo che viene spontaneo è a uno dei suoi temi preferiti, la strada-corridoio come elemento attrezzato, che distribuisce e organizza differenti funzioni, il movimento elementare come generatore dello spazio di vita. Così è nell'Exxon Building (*L'Arca* n. 46, febbraio 1991).

Il procedimento progettuale è additivo: sulla spina centrale di comunicazione si aggregano gli spazi. Ma laddove nell'Exxon Building la figura è compatta e la scelta linguistica è precisa, nel progetto per Strasburgo sembra che il tema sia stato affrontato in modo meno deciso. Il progetto arriva a disporre la possibilità, l'eventualità della costruzione di spazi, più che la loro puntuale definizione.

Il processo risulta una accumulazione, una sequenza di funzioni, che non riescono a generare un'immagine all'altezza del compito della rappresentazione di un simbolo europeo, o perlomeno di qualcosa che debba relazionarsi in modo significativo con una tematica di accoglienza per un grande centro europeo.

Diciamo che esiste una tattica di avvicinamento al tema, senza che si delinei una strategia motivata di approccio. Così l'apparenza zoomorfa del complesso in pianta conduce a visioni di mutazioni genetiche su organismi biologici: ma non si va oltre l'evocazione formale di una traccia di ispirazione.

Il progetto non acquista carattere di ne-

cessità, rimane una offerta di spazi pervasi da una sorta di gratuità morfologica. Ogni elemento si giustifica solo nell'appartenenza a uno scheletro infrastrutturale, unico elemento regolatore dell'impianto, unica certezza, forse. Nelle rappresentazioni prospettiche la visione si fa più caratterizzata, più determinata, più esperta, che non nella scala urbanistica, dove lo schizzo progettuale rimane ancora la parte più vitale e provocatoria dell'operazione. Forse nella discesa alla definizione delle singole presenze, è sopravvenuta la prudenza e la mediazione. Purtroppo così è venuto a cadere lo scatto vitale, la parola chiave; manca l'esplicitazione dell'energia che il progetto contiene nel suo nucleo generativo.

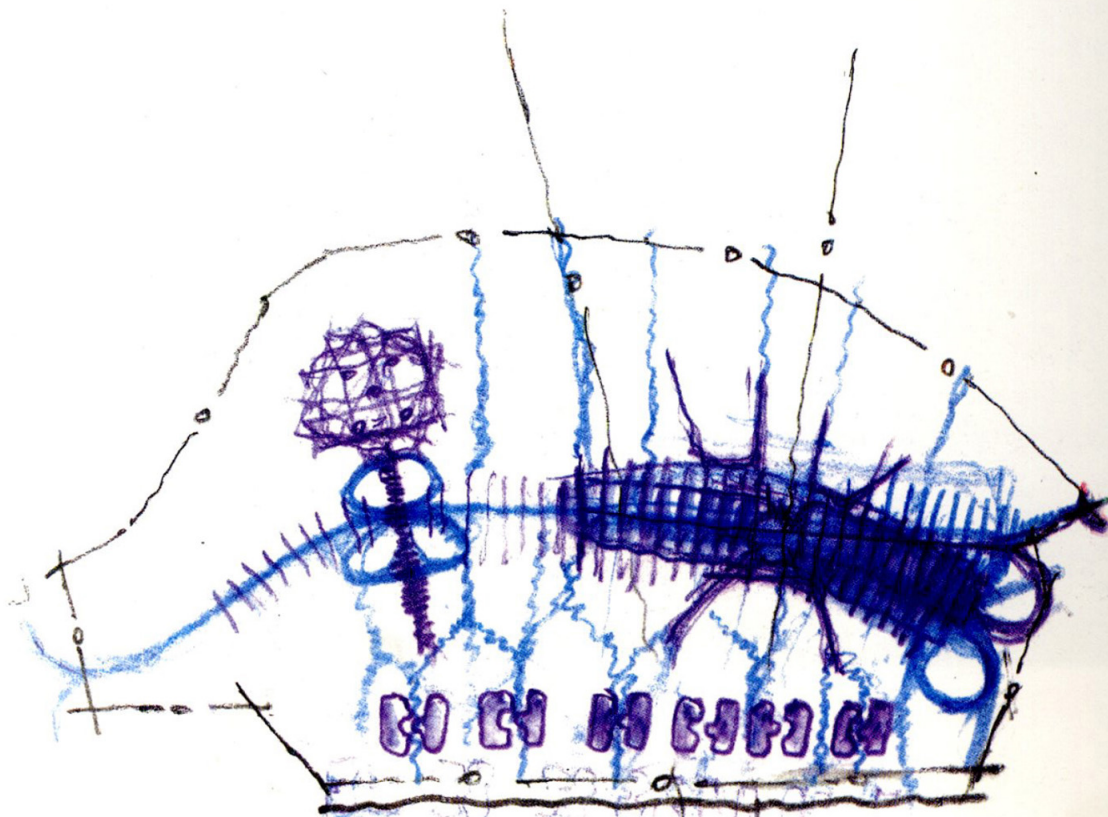
Questo a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che non basta più un mero rispondere alle domande delle città; occorre che il progetto sappia precorrere le attese ancora inesprese, leggibili sotto la cortecchia del minimo su cui si assestano i consensi sociali.

Ben più vasto il compito della prefigurazione urbana, che non la semplice adesione ai desiderata delle amministrazioni: occorre giocare nuove possibilità operative, occorre uno scarto rispetto alla cultura dell'esistente, che superi la dominazione della riconnessione, della cucitura, del legamento. All'architettura è finalmente affidato il compito di testimoniare il nuovo, la forza della differenza, l'apparizione delle identità.

La tragica, ma attualissima, alternativa è l'estinzione della specie dei creatori, a favore della casta burocrazia del progetto.

Stefano Pavarini

■ Schizzi preparatori del progetto di pianificazione urbana dell'area Bon Pasteur a Strasburgo. Questo intervento, commissionato dall'amministrazione comunale che voleva dotare la città di un grande sistema polifunzionale collegato alla CEE, è destinato a rimanere a livello di proposta a causa di un più urgente fabbisogno di servizi e strutture residenziali emerso dopo l'affidamento dell'incarico.



■ Preparatory drawings of the project for the urban planning of the Bon Pasteur area of Strasbourg. This operation, commissioned by the municipal authorities in order to give the city a large-scale polyfunctional network for the structures of the EEC, is destined to remain on the drawing board due to the more urgent need for services and residential structures that came to the fore after their project had been commissioned.

William Mileto's project for the Bon Pasteur area in Strasbourg gives us a fine opportunity to reflect on some questions of prime importance as regards the direction in which our cities are heading.

This proved no mean commission for Mileto, especially bearing in mind the specific historical occasion: the Strasbourg municipal authorities wished to offer the city a vast polyfunctional complex in a position to guarantee a whole series of services at a high level for the structures of the EEC, like the European Parliament; so it was necessary to design a suitable urban network covering a vast area bordering on the Parc de l'Orangerie.

The various services conceived include a large retail centre, a hotel, congress halls, television studios, offices and the Great Hall of Europe - all set in the midst of the greenery of a new park extending the Orangerie, building up a balanced development of the rapport between the natural and the artificial.

The client's demands were geared towards being able to make thorough use of the structure and enjoy it to the full, by means of a careful study of the vehicle thoroughfares and pedestrian precincts, guaranteeing at the same time a dovetailing with the urban surroundings rather than creating a rapport of isolation. The architect was called upon to create a suitable image of the city in view of its leading European role (Mileto himself calls it "eurocentering") and was required to integrate this vast urban area with the already exist-

ing city. Mileto fully conformed to this functional dictate, but it seems that the project will remain on the drawing board in any event, all due to changes in the administrative body. Hence, this strategy of "eurocentering" has been brought to a standstill. He spontaneously takes up again one of his favourite themes, the street-cum-corridor as an element distributing and organizing different functions. It was like this with the Exxon Building (see *l'Arca* no.46).

However, while the Exxon Building was compact and the choice of linguistic expression clear-cut and well-defined, the theme of the Strasbourg project seems to be far less decisive. The project tends to deal with the possibilities of building the various spaces, rather than with their actual definition. The outcome is an accumulation, a sequence of functions, that fails to succeed in building up an image worthy of representing a European symbol, or at least something that can relate to the nature of a large European centre designed to act as host.

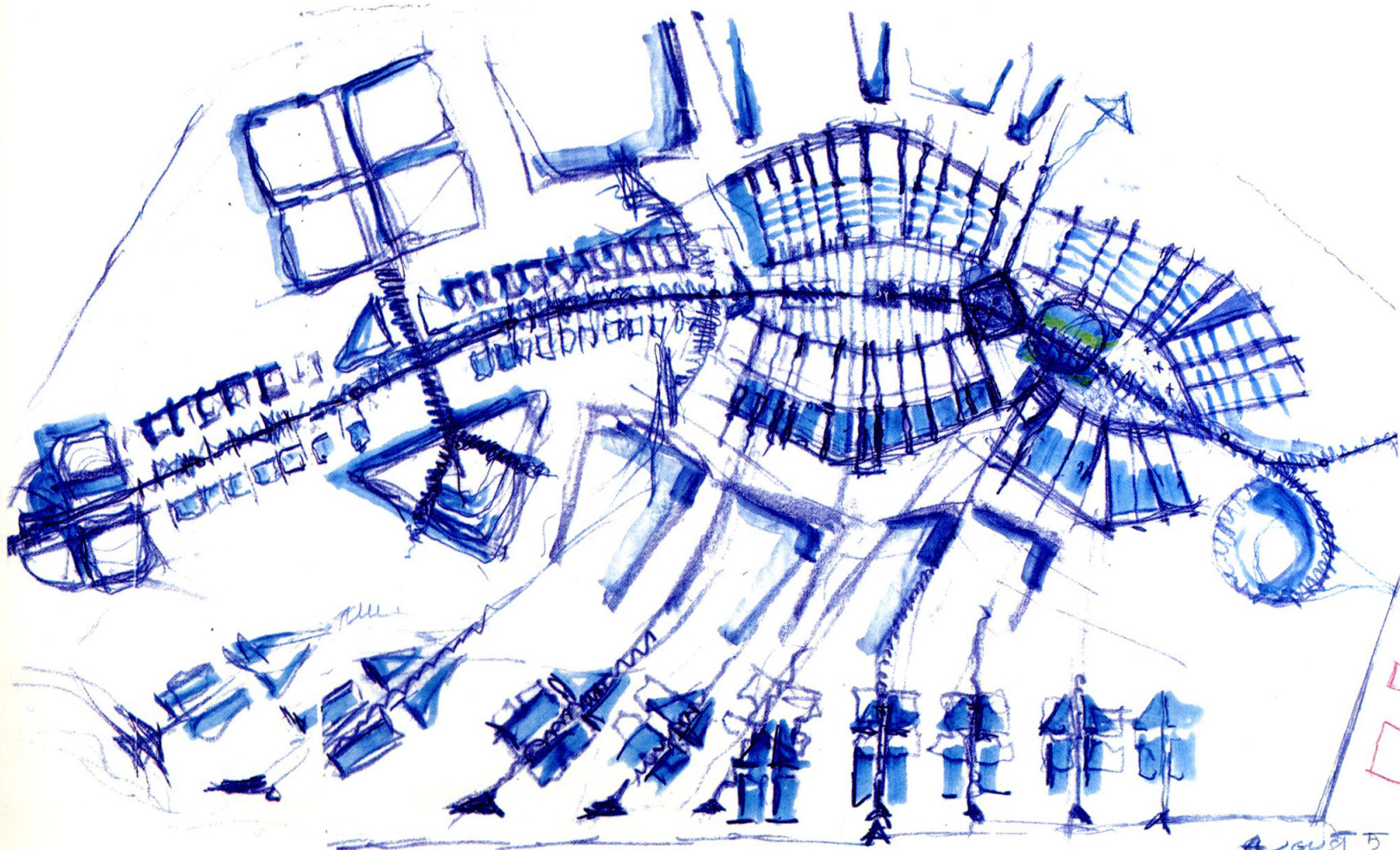
Let us say that an attempt to near the theme is evident, but without a motivated strategy of approach being drawn up. Hence, the zoomorphic appearance of the plan of the complex conjures up visions of genetic changes in biological organisms: but the project goes no further than the formal evocation of a trace of inspiration. In fact, the proposal fails to assume a character of necessity, it remains rather a series of spaces pervaded by a kind of morphological gratuitousness. Each element can

only be justified by its being part of an infrastructural framework, the sole regulating element in the plan, perhaps the sole certainty. From the viewpoint of the perspective representations, we find a vision that is more characterized, more determined, more expert than the urban planning scale, where the project drawing remains the most vital and provocative part of the operation. Perhaps, once beyond the initial stages, prudence and mediation gained the upper hand.

Unfortunately, bite, edge and drive are lacking, the catchword is left to our imagination. What is missing is the clarification of the energy that the project contains in its generating nucleus, its embryonic force and its strength as a developing organism.

This shows, if indeed it were necessary, that it is no longer sufficient just to respond to the demands of the city; what is called for is a project that succeeds in anticipating hitherto unexpressed expectations. The task facing urban refurbishment is far vaster, however, than the mere compliance with the desires of the various administrations: we have to bring new operational potential into play, we need to discard culture geared only to the existing. Architecture has, at long last, been given the task of bearing witness to what is new, to the force of what is different and to the apparition of identity.

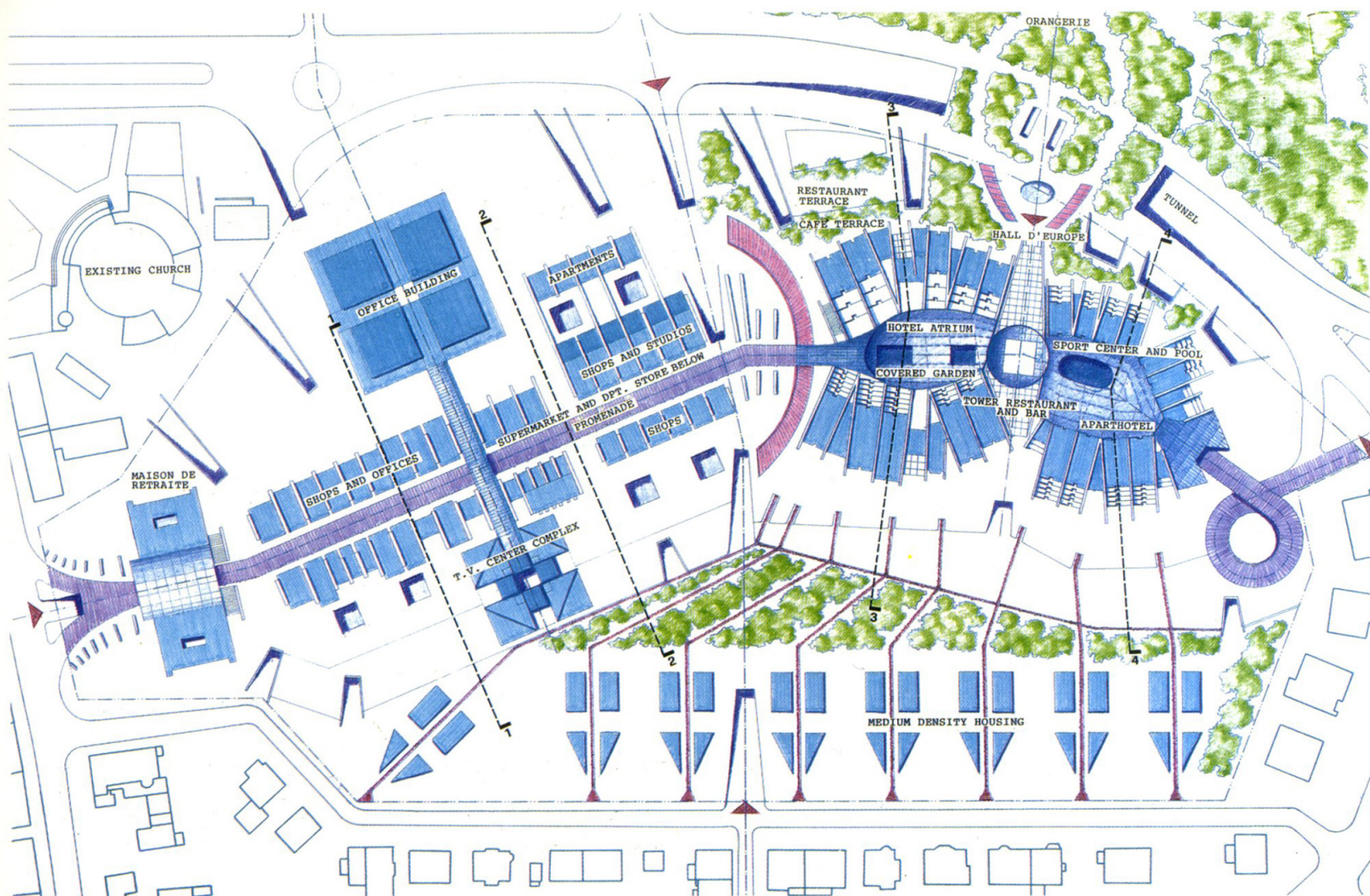
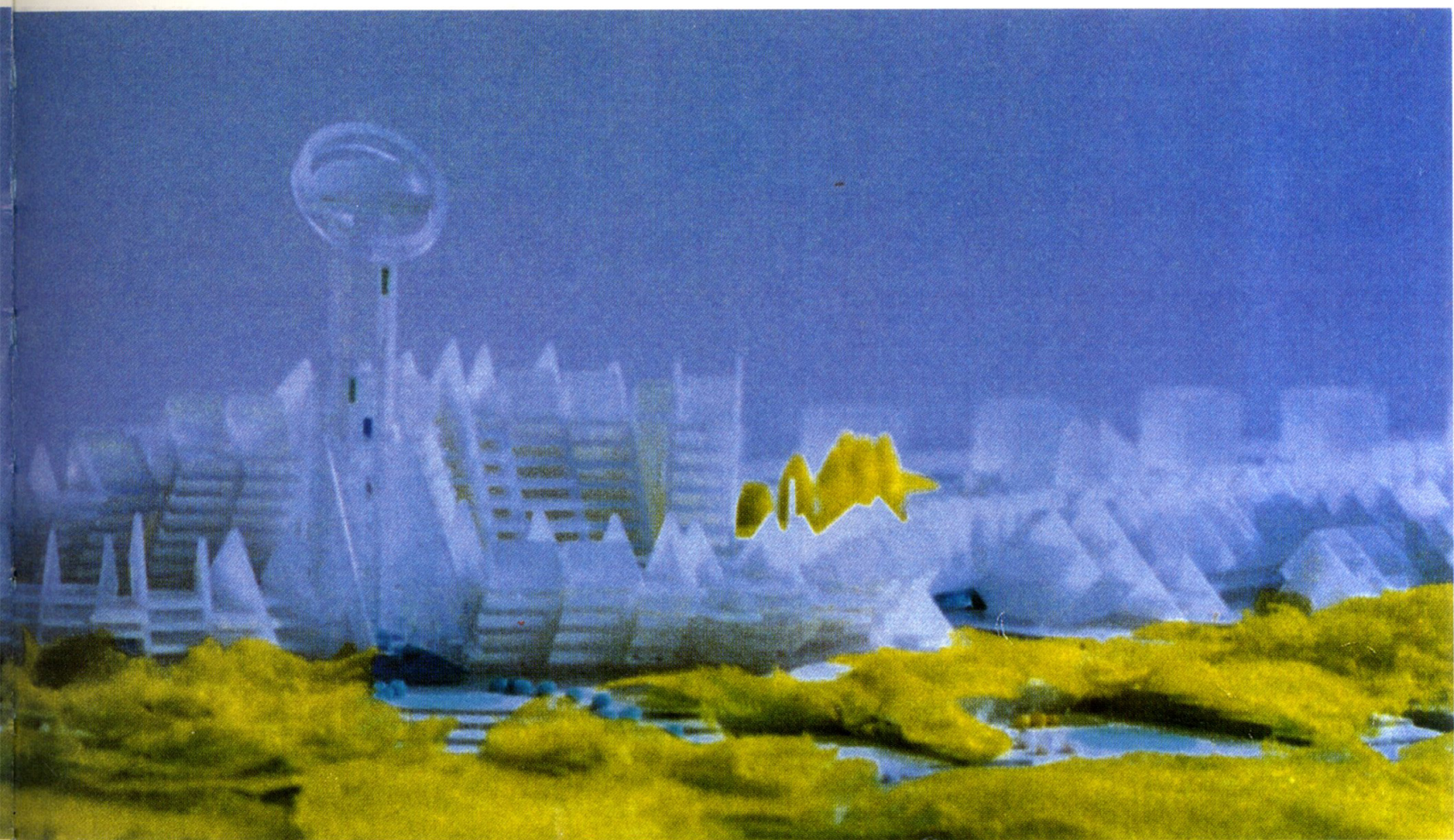
The tragic, but highly topical, alternative is the extinction of the creative species, ushering in the restrained bureaucracy of architectural design.





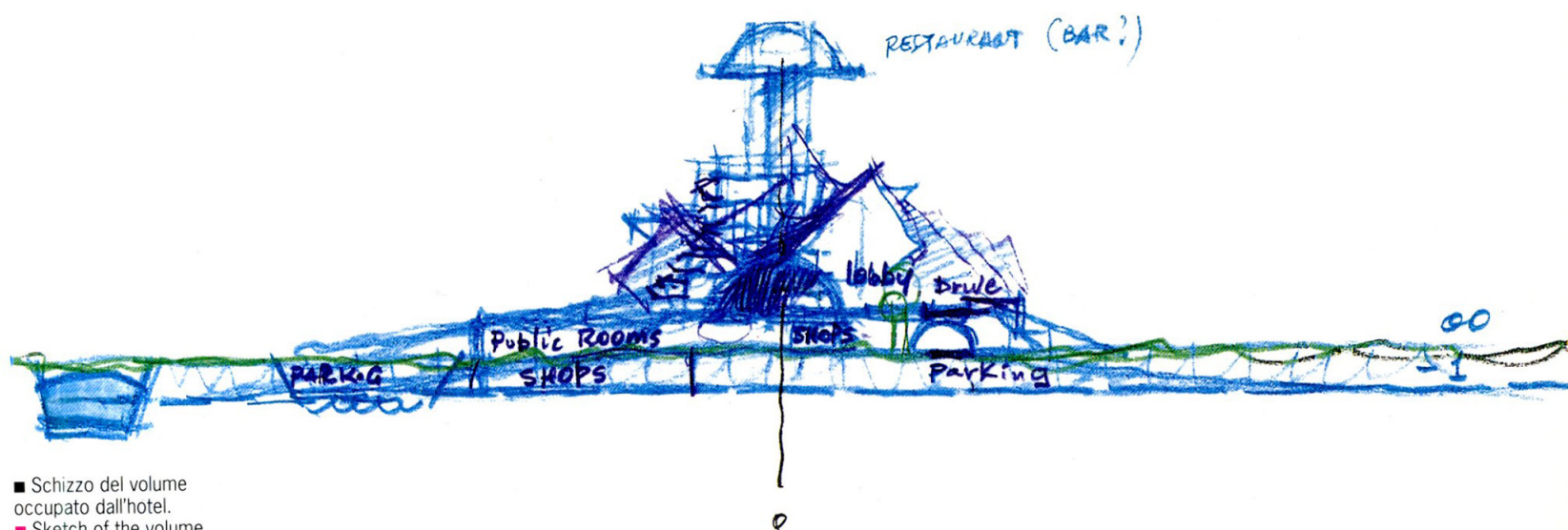
■ In alto, schizzo e modello dell'intervento. Sopra, planimetria generale. Il sistema polifunzionale si articola lungo una spina centrale che attraversa un vasto appezzamento confinante con il parco dell'Orangerie.

■ Top, sketch and model of the project. Above, masterplan. The polyfunctional network is spread out along a central backbone that crosses a vast area bordering on the Parc de l'Orangerie.

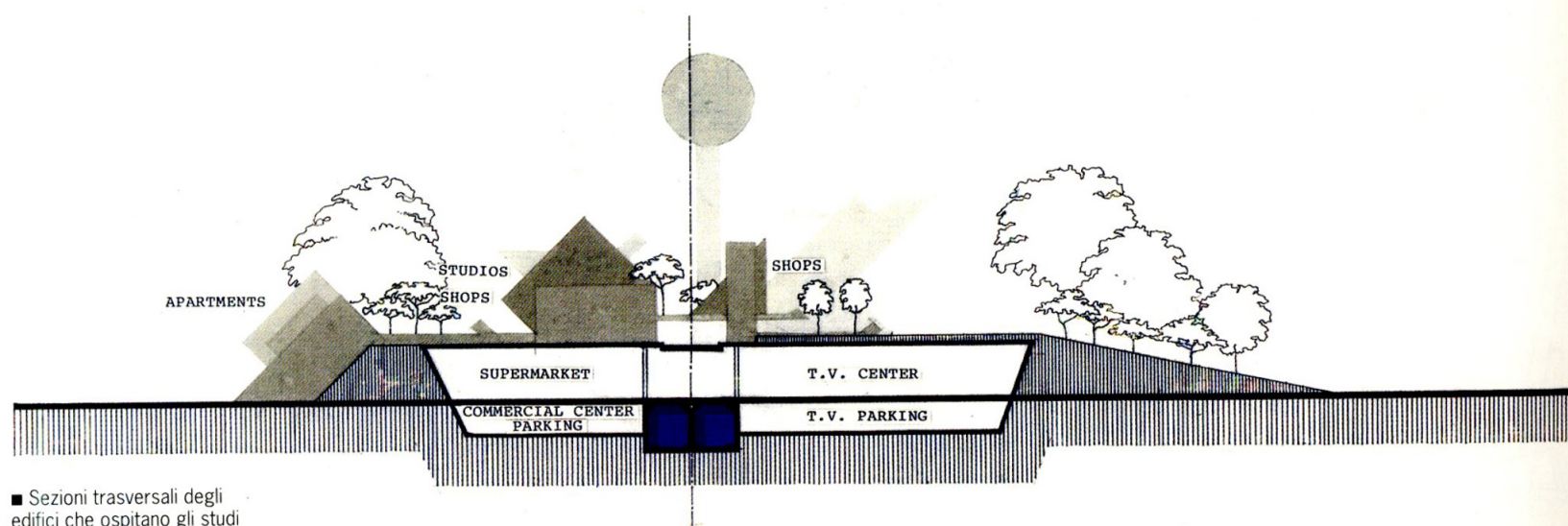
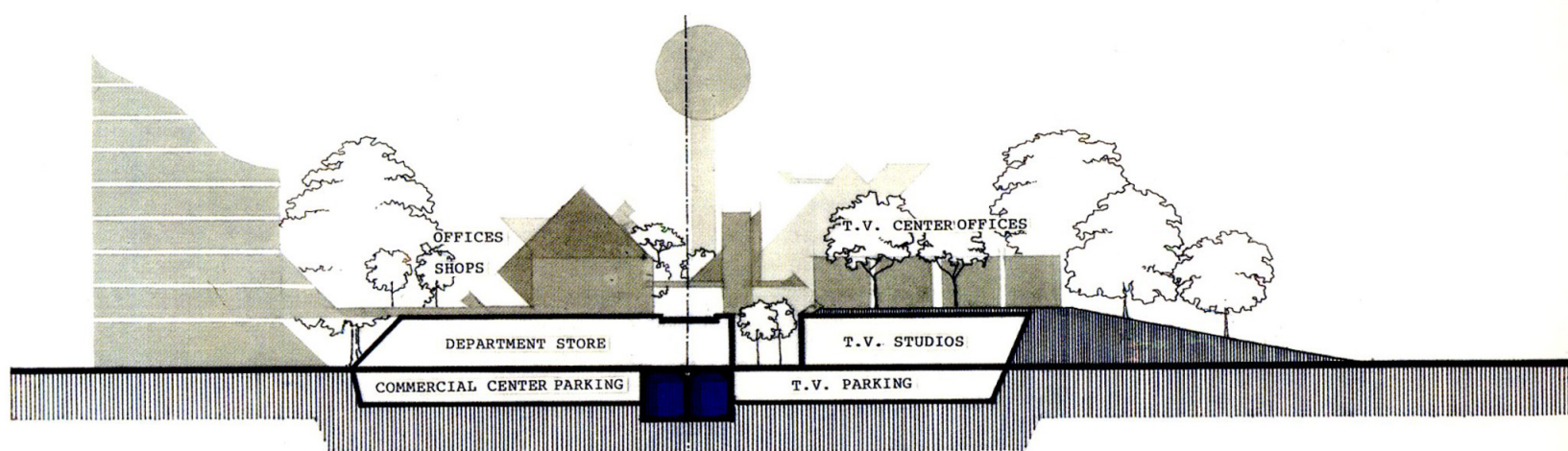


■ Individuazione delle funzioni previste dall'intervento. Lungo una strada corridoio attrezzata si distribuiscono i vari servizi: un centro commerciale, residenze, uffici, un hotel, sale per congressi, studi televisivi e attrezzature sportive.

■ Illustration of the functions envisaged by the operation. The various services are spread out along a street-cum-corridor: a retail centre, residential units, offices, a hotel, congress halls, television studios and sports facilities.



■ Schizzo del volume
occupato dall'hotel.
■ Sketch of the volume
housing the hotel.



■ Sezioni trasversali degli
edifici che ospitano gli studi
televisivi, in alto, e il centro
commerciale, sopra.
■ Top, cross sections of the
buildings housing the
television studios and,
above, the retail centre.



■ Nella pagina a fianco, l'atrio dell'hotel che ospita un giardino interno .
 ■ On the opposite page, the atrium of the hotel with an interior garden.

■ Sotto, l'entrata della Hall d'Europa dal parco dell'Orangerie. In basso, modello dell'hotel e della Hall d'Europa con la torre del ristorante.

■ Below, the entrance to the Hall d'Europa from the Parc de l'Orangerie. Below, model of the hotel and the Hall d'Europa with the restaurant tower.

